



Circa 20mila fedeli hanno partecipato ieri a Gerusalemme alla processione della Domenica delle Palme. A guidare il tradizionale rito è stato il patriarca latino Fouad Twal: è stato un corteo festoso che si è snodato dal Santuario di Betfage fino alla Chiesa di Sant'Anna, presso l'ingresso della Città Vecchia. L'appuntamento di quest'anno è stato caratterizzato, in particolare, dall'attesa gioiosa del viaggio che il Papa compirà in Terra Santa nel prossimo maggio e dalla speranza del messaggio che porterà in questi luoghi spesso tormentati dai conflitti. Ascoltiamo in proposito **padre Giovanni Claudio Bottini**, dei Frati Minori, decano emerito dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, al microfono di

Gabriele Palasciano

:

R. – Il Papa confermerà, secondo me, quel cammino che la Chiesa sta facendo in maniera decisa, soprattutto negli ultimi anni, richiamandosi anche alla profezia di Francesco: il cristianesimo, il cristiano, non è nemico di nessuno e la sua testimonianza è una testimonianza pacifica e che il dialogo è la strada della reciproca conoscenza, del reciproco rispetto, del reciproco aiuto. In questo cammino di dialogo cristiani e musulmani, nonché gli ebrei, possono contribuire al benessere di tutta l'umanità.

D. – Quali sono le attese della comunità cattolica?

R. – La comunità cattolica accoglierà, per quanto io posso dire, con entusiasmo la sua venuta. Aspetta certamente una parola di incoraggiamento - come l'hanno detta anche i Papi precedenti, soprattutto Benedetto XVI - a restare in questa Terra Santa e a portare il proprio contributo come cristiani, come cattolici, alla pace, alla giustizia in questa terra che appartiene alle tre grandi fedi come riferimento religioso, ma che appartiene come patrimonio prezioso a tutta l'umanità.

D. – Quali sono le attese da parte della Custodia di Terra Santa e anche da parte dell'Ordine francescano al quale voi appartenete?

R. – Io penso che il Papa ci ridirà una parola di invito pressante e cordiale anzitutto ad essere noi stessi un messaggio: come francescani a vivere pacificamente in queste terre, in mezzo a popoli che non riescono sempre a dialogare e che a volte compiono addirittura gesti di reciproca inimicizia. Essendo una comunità internazionale, la Custodia di Terra Santa è già una presenza di pace, un modo di vivere diverso e di vivere in pace, proveniente da Paesi che spesso, fra di loro, hanno conflitti o hanno interessi contrastanti. Il secondo invito io penso che il Papa ce lo darà confermandoci nell'incarico che abbiamo di accogliere i pellegrini nei luoghi santi, avendo una particolare attenzione alle pietre vive, che sono i cristiani di Terra Santa, per i quali la Custodia – insieme al Patriarcato Latino e a tante altre istituzioni cattoliche – prestano servizi educativi, servizi assistenziali, presenza di sostegno attraverso l'apostolato nelle più svariate forme. www.news.va/it